

Padre Giovanni Cavalcoli, OP

Documentazione critica sulle opere del teologo P.Edward Schillebeeckx, OP

Sigle dei libri citati,	p.	2
Note teologiche,		2
Documentazione circa il disaccordo del pensiero del P.E.Schillebeeckx con la Dottrina della fede (6.12.1994),		3
I principali errori (28.1.2000		5
I Dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio,		7
I bis I preamboli razionali alla fede,		8
II La persona di Cristo,		10
III Le due nature di Cristo,		11
IV Il dogma della SS.Trinità,		12
V La Redenzione,		13
V bis La Risurrezione di Cristo,		14
VI La fondazione della Chiesa,		16
VII La costituzione della Chiesa,		18
VIII La gerarchia ecclesiastica,		19
IX Il primato del Romano Pontefice,		21
X Il Magistero della Chiesa,		22
XI I concetti dogmatici,		23
XII L'immutabilità del dogma,		25
XII bis Il sacramento dell'ordine,		27
XIII Sacerdozio ed Eucarestia,		28
XIII bis L'Istituzione dell'Eucarestia,		29
XIV La transustanziazione eucaristica,		30
XV Donna e sacerdozio,		31
XVI Il cristianesimo e le altre religioni,		32
XVII La salvezza,		34
XVIII L'etica cristiana,		35
XIX La legge morale naturale,		36
XX Il peccato originale,		38
XXI Grazia e libero arbitrio,		39
XXII Vita consacrata e vita laicale,		41
XXIII L'inferno		42

SIGLE DEI LIBRI DI SCHILLEBEECKX CITATI NELLA DOCUMENTAZIONE

- Sene = Sene un teologo felice, Ed. EDB, Bologna 1993
Umanità = Umanità - La storia di Dio, Ed. Queriniana, 1992
Gesù = Gesù - La storia di un vivente, Ed. Queriniana, 1980
Intelligenza della fede, Ed. Paoline 1975
La questione = La questione cristologica - Un bilancio, Ed. Queriniana, 1980
Il Cristo = Il Cristo - La storia di una nuova prassi, Ed. Queriniana, 1980
Il ministero = Il ministero nella Chiesa - Servizio di presidenza nella comunità di Gesù Cristo

NOTE TEOLOGICHE

Le note teologiche sono stabilite in base ai criteri offerti dalla Lettera Apostolica "Ad tuendam fidem" di Giovanni Paolo II del 18.V.1998 e della "Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della Professio Fidei" della Congregazione per la Dottrina della Fede del 29.VI.1998.

- I - Proposizione contraria alla "verità proposta dalla Chiesa come divinamente rivelata": ERESIA
II - Proposizione contraria alla "verità proposta dalla Chiesa da ritenersi in modo definitivo": ERRORE CONTRARIO ALLA DOTTRINA CATTOLICA

DOCUMENTAZIONE
CIRCA IL DISACCORDO DEL PENSIERO DEL P.E.SCHILLEBEECKX
CON LA DOTTRINA DELLA FEDE

A. DOCUMENTI DELLA CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE INDIRIZZATI ALL'AUTORE

1. LETTERA DEL 20 NOVEMBRE 1980 E NOTA ANNESSA

- a) La lettera denuncia "ambiguità circa punti fondamentali della fede cattolica" con particolare riferimento alla cristologia (divinità di Cristo, sua nascita verginale, il valore espiativo del sacrificio di Cristo, la realtà della resurrezione, l'istituzione dell'Eucaristia, la fondazione della Chiesa da parte di Cristo) ed esorta l'Autore a correggersi facendo particolare riferimento alla Dichiarazione della Congregazione "Mysterium Ecclesiae" del 24/VI/1973.
- b) La nota annessa precisa questi "punti fondamentali" dichiarando che l'Autore, in un precedente colloquio con la Congregazione, si è in parte corretto, ma non in modo soddisfacente, per cui restano alcune "ambiguità".

2. LETTERA DEL 13 GIUGNO 1984

Si riferisce al libro "Il ministero nella Chiesa" (1980), nel quale l'Autore sostiene che "in casi eccezionali" anche un non sacerdote può celebrare l'Eucaristia. La lettera afferma che questa tesi "attenta a tutta la struttura apostolica della Chiesa e deferma l'economia sacramentale della salvezza". La Congregazione si richiama alla Lettera "Sacramentum ministeriale" del 6/VIII/1983, ed invita l'Autore a rivedere la sua posizione.

3. NOTIFICAZIONE DEL 15 SETTEMBRE 1986

La Congregazione ribadisce la condanna dell'eresia già condannata nell'84, con riferimento a un nuovo libro dell'Autore, libro che, secondo la premessa dell'Autore fatta alla Congregazione, avrebbe dovuto correggere l'errore, mentre invece esso si trova riconfermato. La Congregazione, allora, ricordando che "il modo di interpretare la Scrittura è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio", dichiara che "la concezione del ministero così come è esposta dal prof. Schillebeeckx rimane in disaccordo con l'insegnamento della Chiesa su punti importanti", cioè di fede, visto che c'è in gioco "l'interpretazione ufficiale della parola di Dio". Abbia mo dunque la nota di eresia.

B. DOCUMENTI DEL MAGISTERO O DI ORGANISMI DELLA S. SEDE CHE CONDANNANO GLI ERRORI DI SCHILLEBEECKX SENZA NOMINARE L'AUTORE

1. ENCICLICA "MYSTERIUM FIDEI" di Paolo VI (3/IX/1965), nella quale si condanna la negazione del valore ontologico della transustanziazione, nonché il relativismo dogmatico, ribadendo la dottrina dell'"Humani generis" di Pio XII (1950).

2. DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA PER LA REVISIONE DEL CATECHISMO OLANDESE (15/X/1968). Di particolare interesse, la condanna: a) della negazione del valore soddisfattorio della redenzione di Cristo; b) della negazione del valore ontologico della transustanziazione eucaristica; c) della negazione del significato soprannaturale della gerarchia ecclesiastica; d) del relativismo dogmatico; e) della negazione dell'universalità ed immutabilità della legge morale naturale. Da notare che il P. Schillebeeckx aveva già appoggiato la dottrina del Catechismo olandese in un'intervista rilasciata al quotidiano "De volkskrant" il 23/XI/1966, e apparsa in traduzione italiana nel libro "Il dossier del Catechismo olandese" pubblicato da Mondadori nel 1968.
3. DICHIARAZIONE "MYSTERIUM FILII DEI" della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 21/II/1972, nella quale si condanna la tesi secondo cui Cristo è "persona umana", e si afferma che coloro che la sostengono "a vera fide in Christo longe remanent", come a dire che sono eretici.
4. DICHIARAZIONE "MYSTERIUM ECCLESIAE", della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 24/VI/1973, nella quale si ribadisce la condanna del relativismo dogmatico, si riafferma la soprannaturalità del sacerdozio gerarchico, e si insegna che solo il sacerdote ministeriale ha il potere di celebrare l'Eucaristia.
5. DICHIARAZIONE "ALCUNE QUESTIONI RIGUARDANTI LA CRISTOLOGIA", della Commissione Teologica Internazionale, del 1979, dove si afferma la perenne validità del dogma calcedonense.
6. DICHIARAZIONE "SACERDOTIUM MINISTERIALE", della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 6/VIII/1983, dove si ribadisce che solo il sacerdote ministeriale ha il potere di celebrare la Messa; vi si afferma che la dottrina contraria - cioè, come sostiene Schillebeeckx, che anche un laico può celebrare Messa - "componi nullo modo posse cum tradita fide", come a dire che è eretica.
7. ENCICLICA "VERITATIS SPLENDOR" di Giovanni Paolo II, del 6/VIII/1993, dove si condanna la negazione della determinatezza universale ed immutabile della legge morale naturale come oggetto della ragione e come dato rivelato, insegnate infallibilmente dal magistero della Chiesa.

Da notare che sia nel colloquio del 1980 come in quello del 1984 presso la Congregazione della Dottrina della Fede, Schillebeeckx, sul momento, accolse, almeno in parte, le correzioni che gli furono fatte, e gli fu ingiunto di renderlo noto in una pubblica dichiarazione. Invece, in seguito, egli non solo non ha fatto tale dichiarazione, ma è tornato a sostenere i medesimi errori, ed anzi ne ha aggiunti di nuovi (come per es. la tesi dell'"annullamento dei dannati dell'inferno"), come si può constatare dalla lettura dei suoi successivi ed ultimi libri: a) "Per una Chiesa dal volto umano", Ed. Queriniana, Brescia 1986 (ed. olandese 1986); b) "Umanità. La storia di Dio", ed. Queriniana, Brescia 1992 (ed. olandese 1989); c) "Sono un teologo felice", Ed. Dehoniana, Bologna 1993.

Nel P. Schillebeeckx si può notare, quindi, non solo l'atteggiamento tipico dell'eretico "formale" - cioè l'ostinazione e l'arroganza -, ma anche la meschina furbizia e la slealtà che solitamente l'accompagnano.

P. Giovanni Cavalcetti, OP
Bologna, 6/XII/1994

I PRINCIPALI ERRORI DI SCHILLEBEECKX
(I numeri romani si riferiscono alla documentazione)

1. Non si può provare razionalmente l'esistenza di Dio; del resto la vita ha senso anche senza la fede in Dio(I)
2. L'interpretazione cristiana della figura di Cristo è un'interpretazione ragionevole; ma se ne possono dare anche altre altrettanto ragionevoli(Ibis)
3. La sostanza della fede cristologica sta in questo: che Gesù è una persona umana - il profeta escatologico - nella quale Dio agisce per la salvezza dell'umanità(II)
4. La cristologia delle due nature disconosce l'effettive racconto dei Vangeli(III)
5. Non è degna di fede che in Dio si debbano accettare tre persone(IV)
6. La morte di Cristo non è stata un sacrificio espiatorio, ma solo la morte di un martire(V)
7. La risurrezione di Cristo non è stato un fatto storicamente empiricamente constatabile, ma solo un modo di esprimere l'esperienza della salvezza(Vbis)
8. Cristo non ha inteso istituire la Chiesa, ma solo un movimento escatologico di liberazione, perché credeva prossima la fine del mondo(VI)
9. Non esiste una Chiesa celeste distinta dalla Chiesa di questo mondo; l'elemento misterioso della Chiesa è immanente alla Chiesa della terra(VII)
10. La gerarchia ecclesiastica non è stata istituita da Cristo, ma è sorta solo successivamente per iniziativa umana(VIII)
11. Il ministero del Papa può essere esercitato contemporaneamente da più persone(IX)
12. Il ministero dei Vescovi non è di tipo dottrinale, ma pastorale(X)
13. I concetti dogmatici non sono immutabili(XI-XII)
14. Il sacerdote riceve l'ordinazione dalla comunità(XIbis)
15. Anche un laico; in caso di necessità, può celebrare la Messa. (XIII)
16. Il nucleo storico dell'ultima cena è il seguente: Cristo ha offerto ai suoi un bicchiere di vino come simbolo del suo prossimo martirio(XIbis)
17. La transustanziazione è la transignificazione, in quanto il pane muta di significato e questo concorre a costituire la sostanza(XIV)

18. Anche la donna può essere ordinata sacerdote(XV)
19. Il cristianesimo non è superiore alle altre religioni. La verità religiosa totale è data solo dalla somma delle verità contenute in ciascuna religione(XVI)
20. La salvezza non è un fatto ultraterreno, ma avviene in queste mendo e in modo umano(XVII)
21. La rivelazione cristiana non ci insegna nulla sulla natura dell'uomo e sulla morale, che non sia già nota dalla filosofia (XVIII)
22. La legge morale non rispecchia un ordine prestabilito che non deve essere violato, né può essere positivamente definibile, ma è solo un punto di riferimento per le denunce delle ingiustizie(XIX).
23. Il peccato originale non è stato il peccato commesso da Adamo, ma è il peccato dell'intera umanità. Né Adamo è stato cacciato dal paradiso terrestre, che non è mai esistito, e che è solo simbolo del paradiso futuro(KX)
24. La predestinazione divina non esiste, perché se esistesse, la libertà umana sarebbe impossibile. Libertà umana e grazia divina, pertanto, non vanno pensate come due cose distinte, ma si tratta della stessa realtà dell'agire umano, espresse, nel primo caso, in linguaggio empirico, e nel secondo, in linguaggio di fede.
25. La vita consacrata non è superiore alla vita secolare.
26. Cristo non punisce i malvagi, perché ciò sarebbe incompatibile con la sua misericordia. Non esiste una pena eterna dopo la morte. Se qualcuno dovesse respingere la grazia fino alla morte, non andrebbe all'inferno, ma sarebbe annullato.

Questo è il teologo presentato come modello al Capitolo generale dei Domenicani del 1983.

P. Giovanni Cavalcoli, OP
 Bologna, 28 gennaio 2000
 Festa di S. Tommaso d'Aquino

Disputare contra doctrinam universalis
Ecclesiae insolentissima dementia est
S. Agostino, Epist. 118, c. 5 - 1 -

Se il sale perdesse il sapore,
con che cosa si potrà render salato?
Mt 5,13

I. DIMOSTRAZIONE RAZIONALE DELL'ESISTENZA DI DIO

Dottrina della fede

Si quis dixerit, Deum unum et verum, creatorem et Dominum nostrum, per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine certo cognosci non posse, anathema sit.

Conc. Vaticano I, Canoni sulla Rivelazione, n.1,
D3026

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Sia il teismo che l'ateismo non possono essere provati. ...
Sono, 63
2. Dato che non si possono formulare argomentazioni stringenti atte a dimostrare l'esistenza di Dio come sorgente della salvezza universale, alcuni ritengono che in pratica si potrebbe posporre, magari all'infinito, il problema teorico. Infatti dal punto di vista umano non è assolutamente urgente, indifferibile, la necessità di decidersi pro o contro la sua esistenza.
Umanità, 116-117
3. A partire dall'illuminismo, in particolar modo, è parsa chiara la non-necessità per il mondo, l'umanità e la società, dell'esistenza di Dio. Sembra che la nostra vita possa aver senso anche senza credere in Dio. ... E la conseguenza è che noi non possiamo più pensare a Dio secondo i concetti di bisogno e di funzione, di significato e di utilità. In questo senso Dio trascende le categorie del necessario, dell'utile e del contingente. Io stesso ebbi a dire che "non è necessario che ci sia un Dio!". Anche coloro che non credono in lui trovano sensato vivere in questo mondo. La vita umana ha senso anche senza la fede in Dio (il che non significa comunque: 'senza l'esistenza di Dio').
Umanità, 136-137
4. La teologia non può fornire alcuna prova dell'esistenza di Dio, ma è pur sempre una riflessione di fede che ha per oggetto la prassi della giustizia e dell'amore, con tutte le relative implicanze.
Umanità, 134-135

SINTESI

Non si può provare razionalmente l'esistenza di Dio; del resto la vita umana ha senso anche senza la fede in Dio.

Nota: eresia.

Dato biblico: Rm 1,20; Sap 13,1-9; 11,3-6

Ibis - I PREAMBOLI RAZIONALI ALLA FEDE

Dottrina cattolica

1. Humana quidem ratio, ne in tanti momenti negotio decipiatur et erret, divinae revelationis factum diligenter inquirat oportet, ut certe sibi constet, Deum esse locutum. Pio X, Enc. "Qui pluribus" del 1846, D2778
2. Quam multa, quam mira, quam splendida praesto sunt argumenta, quibus humana ratio luculentissime evinci omnino debet, divinam esse Christi religionem. Pio IX, ibid., D2779
3. Ut fidei nostrae "obsequium rationi consentaneum" (cf Rm 12,1) esset, veluit Deus, cum internis Spiritus Sancti auxiliis externa iungi suae revelationis argumenta, facta scilicet divina, atque in primis miracula et prophetias, quae, cum Dei omnipotentiam et infinitam scientiam luculenter commonstrent, divinae revelationis signa sunt certissima et omnium intelligentiae accommodata. Concilio Vaticane I, Cost. Dogm. "Dei Filius", c.3, D3009
4. Si quis dixerit ... miracula certe cognosci nunquam posse, nec iis divinam religionis christianae originem rite prebari, anathema sit. Ibid., D3034

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Ogni qualvolta, di fronte a un evento storico, noi uomini ne chiediamo il significato, esso ci appare complesso, ambiguo, suscettibile di varie interpretazioni. Gesù, 68
2. In base a criteri storici consta che Gesù compì alcuni miracoli, ma come segni del regno venturo di Dio, non come prove della sua potenza divina. Gesù, 448
3. L'interpretazione che la fede cristiana dà della figura di Gesù è, accanto a eventuali altre interpretazioni, una possibilità razionalmente coerente, validamente fondata sulla storia di Gesù, sebbene storicamente non l'unica e completamente univoca. Gesù, 640
4. La fede partecipa dell'ambivalenza di tutto ciò che è storico, alle stesse mode in cui Gesù di Nazareth partecipò della contestabilità caratteristica dell'intera storia degli uomini - ragione, questa, che rende possibili altre ragionevoli interpretazioni non cristiane dell'evento Cristo. Intelligenza della fede, 216

SINTESI

Non è possibile dare un'interpretazione chiara ed univoca di alcun evento storico, che ci appare invece sempre ambiguo e suscettibile di varie interpretazioni. Per questo, l'interpretazione cristiana della figura di Cristo è certo un'interpretazione ragionevole; ma ne sono possibili anche altre, e l'interpretazione cristiana può essere an-

- 1b -

che contestata. Gesù ha compiute miracoli, ma non come segni della sua
potenza divina.

Nota: Errore contrario alla dottrina cattolica

Dati biblici: Lc 1,1-4; Mt 9,6-7; Gv 9,31-33; 20,30-31; Mt 11,21; 14,2;
Lc 5,17; At 2,22; Mc 5,30; Gv 11,42; 20,26-29; 3,2; 6,14; 7,31; 10,25.37-
38.

II. LA PERSONA DI CRISTO

Dottrina della fede

Fidei catholicae aperte adversatur opinio ... secundum quam humanitas Iesu existeret, non ut assumptam in personam aeternam Filii Dei, sed potius in se ipsa ut persona humana, ideoque mysterium Iesu Christi in se consisteret quod Deus se revelans summe modo praesens esset in persona humana Iesu. Qui ita sentiunt, a vera fide in Christum longe remanent.

Dichiaraz. "Mysterium Filii Dei" della Congr. per la Dottrina della Fede, 21/II/1972

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. In quest'uomo, nella sua vita e nel suo messaggio, nel suo agire e nel suo modo di morire, nella sua intera persona, in quanto essere umano, si sono venuti a manifestare in somme grado, ad emergere nella coscienza umana, i presupposti che Dio ha nei confronti dell'umanità e quindi anche il 'carattere proprio di Dio stesso'. In base ad una simile esperienza di fede, Gesù è allora il luogo in cui Dio ha rivelato decisamente se stesso come salvezza degli e per gli esseri umani.
Umanità, 45
2. Se la rivelazione cristiana ha un senso, ebbene secondo questa concezione Dio è così come si è mostrato nella nostra storia nell'Uomo Gesù di Nazareth: la ragione per cui i cristiani qualificano quest'Uomo come il Cristo, l'Unto e il Prediletto di Dio. In tal modo cogliamo anche il suo vero ed unico volto divino.
Umanità, 138
3. Nel suo essere-uomo Gesù viene qualificato dal rapporto che intrattiene con Dio. In altre parole, l'essenza più profonda di Gesù sta nel suo legame personale, assolutamente particolare, che lo stringe a Dio. Certamente, anche il nostro rapporto di creature con Dio è essenziale per il nostro stesso essere-umani. Tale rapporto, però, non qualifica il nostro essere nella sua umanità. ... L'essere umano Gesù rinvia quindi sostanzialmente a Dio ed all'avvento del suo Regno, per il quale egli stesso ha impegnato la propria vita, cioè ve l'ha subordinata. Per Gesù la causa di Dio ... è più importante della sua stessa vita. E proprio in questo riferimento e superamento in Dio, che Gesù chiama suo Creatore e Padre, sta il significato più vero della sua stessa persona.
Umanità, 164

SINTESI

Secondo la rivelazione cristiana l'essenza più profonda di Gesù, il motivo per cui i cristiani lo chiamano "Cristo" sta nel fatto che nella sua persona, in quanto uomo, Dio si è sommoamente rivelato, cosicché il significato più vero della sua stessa persona sta nel suo riferirsi e superarsi in Dio, che qualifica il suo essere nella sua umanità.

Nota: eresia.

III. LE DUE NATURE DI CRISTO

Dottrina della fede

Ea quae in allatis Conciliorum documentis (cf il testo) exprimuntur de una eodemque Christo Filio Dei, genito ante saecula secundum naturam divinam et in tempore secundum naturam humanam, necnon de aeternis personis Sanctissimae Trinitatis, ad immutabilem fidei catholicae veritatem pertinent.

Dichiaraz. "Mysterium Filii Dei", della Congr. per la Dottr. della Fede, 21/II/1972, n.6

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

Entro lo schema delle 'due nature', come sviluppato da Papa Leone Magno, si è giunti spesso ad una cristologia del 'paradosso', quella che conosce i due estremi dell'umano e del divino, e disconosce l'effettivo racconto dei Vangeli. In queste teorie di redenzione c'imbattiamo frequentemente in una visione storica che sviluppa una dialettica astratta fra 'umanità' debole ... e 'Dio onnipotente' ... dove si dimentica la scelta sovraneamente libera di Gesù, il quale rifiuta qualsiasi ideologia di potere e quindi ricusa ogni possibile riferimento al titolo giudaico di messia alla propria persona.

Umanità, 168

SINTESI

La cristologia delle due nature sviluppata da S. Leone Magno disconosce l'effettivo racconto dei Vangeli.

Nota: eresia

IV. IL DOGMA DELLA SS. TRINITA'

Dottrina della fede

Councilum Lateranense IV credendum profitendumque esse docuit "quod unus solus est verus Deus ... Pater et Filius et Spiritus Sanctus: tres quidem personae, sed una essentia, ...: Pater a nullo, Filius a Patre solo ac Spiritus Sanctus pariter ab utroque, absque initio semper ac sine fine". A fide igitur deerrat opinio secundum quam Revelatio nos incertos relinqueret de aeternitate Trinitatis et speciatim de aeterna existentia Spiritus Sancti ut personae, in Deo a Patre Filioque distinctae.

Dichiaraz. "Mysterium Filii Dei", della Congreg. per la Dottr. della Fede, 21/II/1972.

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. La natura divina è trinitaria, è personalmente trinitaria. Non dico esplicitamente tre persone perché è ambiguo (triteismo), ma dico che la natura di Dio è essa stessa personale con una struttura trinitaria.
Sene, 59
2. Nella Bibbia lo Spirito è un dono, non la terza persona: è il modo stesso di essere Dio, che si dona agli uomini. E' sempre la personalità di Dio, ma la personalità di Dio nella storia della chiesa, nella storia della salvezza. ... Per me quando parlano dello Spirito, è sempre lo stesso Dio presentato sotto diversi aspetti e angolazioni. Lo Spirito Santo è il legame tra il Padre e il Figlio: che cosa vuol dire? Vi è certamente una relazione tra Dio e Gesù di Nazaret. E' una relazione interpersonale. Ma questa relazione tra Dio e Gesù è una terza persona? Me lo chiede. ... La personalità di Dio, che è una personalità con struttura trinitaria, un mistero che accette, non significa tre persone in quanto tali: non è un dogma di fede che si debbano accettare tre persone.
Sene, 60

SINTESI

La Trinità non vuol dire che in Dio ci siano tre persone vere e proprie, ma che la natura divina è una personalità con struttura trinitaria, cioè con tre modi diversi di essere persona; e in particolare lo Spirito non è propriamente una persona, ma è semplicemente la relazione interpersonale d'amore che corre tra Gesù e Dio.

Nota: eresia

V. LA REDENZIONE

Dottrina della fede

Pater misericordiarum et Deus totius consolationis Christum Iesum Filium suum ... ad homines misit, ut et Iudaeos, qui sub Lege erant, redimeret, et gentes, quae non sectabantur iustitiam, iustitiam apprehenderent. Hunc propositum Deus preperitisterem per fidem in sanguine ipsius, pro peccatis nostris, non solum pro nostris, sed etiam pro totius mundi.

Cenc. di Trento, Decr. de Iustif., c. 2, D1522

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. La felicità vera conosce anche la croce e riesce a sopportare pure la derisione e il disprezzo, anche se provenienti da compagni di fede e loro guide. Non per questo 'la croce' viene coltivata e prospettata come un evento salvifico che in linea di principio saremmo costretti ad accettare da Dio. Siamo stati noi, non Dio, a preparare la croce di Gesù, anche se Dio non si è lasciato mettere in scacco.

Umanità, 53

2. Chi ha portato Gesù sulla croce non è stato Dio, che secondo il libro del Levitico ha in abbinamento i sacrifici umani. Lo ha portato la nostra umanità concreta.

Umanità, 163

3. Dio pretenderebbe un sacrificio cruento, il solo in grazia di soddisfare e placare il suo senso di giustizia. Prima bisogna che il peccato venga vendicato e solo in seguito si potrà ottenere anche la riconciliazione; a riconciliarsi con Dio sarà la riprovazione di Gesù stesso da parte di Dio. Ma una simile prospettiva contrasta con l'intero annuncio e l'intera vita di Gesù, il quale si rifiuta di sanare, nella nostra storia, la violenza umana facendo ricorso alla 'violenza divina'.

Umanità, 168

SINTESI

La morte di Cristo non è stata voluta da Dio ma solo dagli uomini. Pertanto essa non va intesa come sacrificio espiatorio che Gesù avrebbe accettato in obbedienza al Padre, ma semplicemente come un delitto commesso dagli uomini. Pensare che Dio abbia voluto il sacrificio di Cristo sarebbe come ammettere una 'violenza divina', che contrasta con l'intero annuncio e l'intera vita di Gesù.

Nota: eresia.

Dati biblici: Mt 26, 42; Rm 3, 21-25; Fil 2, 8; I Tm 2, 5; Eb 10, 7; I Cor 2, 2.

Vbis - LA RISURREZIONE DI CRISTO

Magistero pontificio

1. Fides est vitae magistra, salutis index, vitiorum omnium expultrix ac virtutum fecunda parens et altrix, divini sui auctoris et consummatoris Christi Iesu nativitate, vita, morte, resurrectione, sapientia, prodigiis, vaticinationibus confirmata.

Pie IX, Enc. "Qui pluribus" del 1846, D2779

2. 36^a proposizione modernista condannata: "Resurrectio Salvatoris non est proprie factum ordinis historici, sed factum ordinis mere supernaturalis nec demonstratum nec demonstrabile"

Decr. "Lamentabili" del S. Officio, confermato da S. Pio X, del 1907, D3436

S. Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, 1844

Proposizione di L.E. Bataillon condannata: "La ragione non può acquistare una vera e piena certezza dei motivi di credibilità, vale a dire di quei motivi che rendono la rivelazione divina evidentemente credibile, quali sono specialmente i miracoli e le profezie, e particolarmente la risurrezione di Gesù Cristo. D2768

PENSIERO DI SCHILLERBEECKX

1. Nel mio libro ho voluto passare sotto silenzio i possibili elementi visivi contenuti nel processo di conversione e nella esperienza della Pasqua. Ciò che qui intendeva era privare della notevole importanza dogmatica che a questo elemento visivo alcuni attribuiscono, ritenendolo fondamento dell'intera fede cristiana.

La questione, 105

2. Bisogna opporsi a quella specie di oggettivismo empiristico, nel quale, al di fuori dell'atto di fede si potrebbe prendere conoscenza della risurrezione di Gesù. Gesù, 683

3. La risurrezione conferma che Dio era costantemente con Gesù. ... Tuttavia essa è un convincimento di fede. ... Pertanto, la vita cristiana non è visibilmente "avallata" dai fatti storici.

Gesù, 682

4. La fede nel Gesù risorto ... non può essere come tale fondata ... sugli elementi visivi che potevano esserci nelle "apparizioni" di Gesù.

La questione, 96

5. Effetti collaterali, e addirittura visivi, mi sembrano evidenti in questi uomini che vivono nella loro propria cultura. ... Queste apparizioni visive collaterali ... tutt'al più sono un segno carico di emotività che sta ad indicare ciò che realmente e sorprendentemente è capitato: l'esperienza della nuova presenza salvifica di Gesù in mezzo ai suoi in terra. La questione, 104

SINTESI

Gli elementi visivi delle apparizioni di Gesù risorto non vanno intesi come dati storici ed empirici di un miracolo che debba sta

re a fondamento della fede cristiana, ma come un fenomeno culturale e l'espressione emotiva, tipica della cultura del tempo, di ciò che realmente è avvenuto, e cioè l'esperienza della presenza di Cristo tra i suoi. La resurrezione di Cristo non è un fatto storico, ma un puro dato della fede: essa quindi non motiva la fede, ma la suppone.

Nota: Eresia (in quanto, essendo la resurrezione un miracolo, la sua negazione come miracolo va contro il can. 4 del c. 3 "De fide" della Cost. Dogm. "Dei Filius" del Conc. Vat. I, D3034).

Dati biblici: tutti i passi neotestamentari che danno notizia della resurrezione di Cristo.

VI. LA FONDAZIONE DELLA CHIESA

Dottrina della fede

Ecclesiam Iesus Christus non talem finxit firmavitque, quae communitates plures complecteretur genere similes, sed distinctas neque iis vinculis alligatas, quae Ecclesiam individuum atque unicam efficerent eo plane modo, quae "Crede unam ... Ecclesiam" in Symbole fidei profiteretur. ... Sane Iesus Christus de aedificio eiusmodi mystice cum loqueretur, Ecclesiam non commemorat nisi unam quam appellat suam: "Aedificabo Ecclesiam meam" (Mt 16,18). Quaecumque praeter hanc cogitetur alia, cum non sit per Iesum Christum condita, Ecclesia Christi vera esse non potest.

Leone XIII, Enc. Satis cognitum, 29/VI/1896

Quod in beate Apostolo Petro princeps pastorum et pater magnus evimus Dominus Christus in perpetuam salutem ac perenne bonum Ecclesiae instituit, id eodem auctore in Ecclesia, quae fundata super petram ad finem saeculorum usque firma stabit, iugiter durare necesse est.

Conc. Vat. I, Cest. Dogm. "Pastor aeternus", c. 2, D3056

Alienum fuit a mente Christi Ecclesiam constituere veluti societatem super terram per longam saeculorum seriem duraturam; quin immo in mente Christi regnum caeli una cum fine mundi iamiam adventurum erat.

Proposizione modernista, D3452

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Anche se Cristo non ha direttamente istituito la Chiesa perché credeva prossima la fine del mondo e non credeva in una storia lunga del tempo, dopo la sua morte è continuata la proclamazione del significato universale e definitivo del messaggio e della prassi di vita di Gesù.
Seno, 80
2. Storicamente è chiaro che Gesù non ha avuto l'intenzione di costituire una nuova comunità religiosa e che anche la prima comunità cristiana aveva la consapevolezza di vivere nel contesto della religione giudaica. Gesù si è rivolto unicamente a Israele. Il suo obiettivo era quello di riunire, rinnovare e preparare l'intero Israele in vista del Regno di Dio.
Umanità, 205
3. La sequela di Gesù costituisce un elemento essenziale del suo messaggio. Così la 'chiesa', nella figura storica che assumerà in seguito, significa dunque essenzialmente sequela di Gesù: costituisce una comunità che segue le orme lasciate da Gesù e che testimonia sia il Regno di Dio, sia lo stile di vita di Gesù. ... Il fatto, storicamente innegabile, che Gesù mirasse proprio a questa fede nel messaggio ed a questa comune sequela, implica, poi, dal punto di vista antropologico e sociologico, che nel presagio della storia profana, la fede cristiana e la sequela di Gesù, per poter essere e rimanere davvero fede cristiana e comunità cristiana, assumano, come realmente assumeranno, una forma istituzionale.
Umanità, 207

4. Ciò che Gesù ci ha lasciato ... è un movimento, una comunità viva di cre-
denti arrivati alla consapevolezza di essere il nuovo popolo di Dio: la
'raccolta' escatologica. Non un resto santo, bensì la primizia dell'inte-
ro Israele chiamato a raccolta, in ultima analisi dello stesso genere u-
mane. In altre parole ci troviamo di fronte ad un movimento escatologi-
co di liberazione che ha come fine l'unità e la pace di tutti gli esse-
ri umani.

Umanità, 208

SINTESI

Gesù ha fondata la Chiesa come movimento di liberazione, senza l'intento
di fondare una nuova comunità religiosa, ma tenendosi nel contesto della
religione giudaica, poiché egli intendeva rivolgersi unicamente ad Israe-
le. Solo successivamente la Chiesa ha assunto un aspetto istituzionale
con finalità rivolte all'intera umanità.

Nota: eresia

VII. LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA

Dottrina della fede

Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, qual è. ... Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirite, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti a lui.

Cenc. Vat. II, Cost. Dogm. sulla Chiesa "Lumen Gentium", c. 49

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. La grazia è sempre mediata dalla struttura delle esperienze storiche. E chi lo dimentica, si muove negli schemi gnostici e dualistici, spacca, per così dire, il mistero della Chiesa in una 'parte celeste' (che in una simile ipotesi sfuggirebbe a qualsiasi approssimazione sociologica e ad ogni critica dell'ideologia) ed in una 'parte terrestre', cui verrebbero (sempre in questa ipotesi) attribuite, ovviamente, tutte le negatività.

Umanità, 277

2. Il rimprovero che non di rado viene mosso ... che i teologi oggi approfondirebbero il dato dottrinale troppo nell'ottica delle scienze umane e quindi (il 'quindi' che tradisce il dualismo) riflettere in modo troppo orizzontale, dimenticando la dimensione 'verticale' del mistero della Chiesa, di fatto scaturisce da una concezione dualistica, soprannaturalistica e fideistica delle realtà religiose. ... La comunità ecclesiale come mistero non si trova dietro e al di sopra della realtà concreta e visibile, ma soltanto in questa realtà, che noi siamo in grado di indicare chiaramente qui ed ora.

Umanità, 279

SINTESI

Distinguere nella Chiesa una parte terrestre ed una parte celeste è segno di mentalità gnostica e dualista, che spacca l'unità della Chiesa. Non esiste un elemento misterioso, celeste, che trascenda la Chiesa di quaggiù, empiricamente e sociologicamente constatabile: l'elemento misterico della Chiesa è immanente alla stessa Chiesa della terra.

Nota: eresia.

VIII. LA GERARCHIA ECCLESIASTICA

Dottrina della fede

1. Si quis dixerit in Ecclesia catholica non esse hierarchiam, divina ordinatione institutam, quae constat ex episcopis, presbyteris et ministris, anathema sit.
Conc. di Trento, Canon. de Sacr. Ordinis, 6, 31776
2. Il sacro concilio insegna che i vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa.
Conc. Vat. II, Cost. Dogm. "Lumen gentium", n. 20
3. Gli apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo discendente su loro, ed essi stessi con l'imposizione delle mani hanno trasmesso questo dono dello Spirito ai loro collaboratori, dono che è stato trasmesso fino a noi nella consecrazione episcopale.
Conc. Vat. II, Cost. Dogm. "Lumen gentium", n. 21

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Non sono contro le istituzioni della Chiesa. Ma sono istituzioni umane, storiche, che devono evolversi per il bene dei cristiani. ... L'istituzione come tale è un'istituzione umana. Ad esempio, non si può dire che i vescovi, i preti, i diaconi sono stati istituiti da Cristo. Sono un'evoluzione. E' a partire dalla seconda metà del secondo secolo che abbiamo l'episcopato, il sacerdozio e il diaconato come sono oggi. Se non il frutto di una evoluzione lecita e positiva, ma non vede perché non possano cambiare.
Sene, 79
2. Nella Chiesa c'è autorità e governo, ma propriamente non esiste gerarchia. Il fatto che si parli di una gerarchia ecclesiastica, come di una costruzione gerarchico-piramidale in cui si strutturerebbe la comunità, va spiegato con i simboli sociali di stato tipici dell'impero greco-romano della decadenza (del quale anche la Chiesa post-costantiniana, finita il periodo della concorrenza, ha ereditato parecchi connettivi). Si tratta di una concezione fortemente influenzata, a partire dal sec. VI, dalle opere neoplatoniche dello pseudo-Dionigi, impegnato nel legittimarla in chiave filosofica e teologica. ... Questa gerarchia inficiata di neoplatonismo, che si muoveva ancora sulle orme di una tarda antichità destinata a scomparire, non ha nulla a che vedere con la natura della Chiesa. ... La Chiesa cattolica romana si mostra sia in linea di principio come nell'esercizio delle proprie funzioni, come comunità non democratica. Ed ecco come si motiva l'eccezione da far valere per una Chiesa che è 'gerarchica', quindi già di per se stessa non democratica. La Chiesa, in quanto istituita da Dio, non ha una propria forma di società. Questa è di diritto divino e (sempre secondo la motivazione) non democratica. ... Il Papa e i vescovi hanno ricevuto il loro ministero direttamente da Cristo, non per mandato del popolo di Dio o della diocesi. ... E la loro vocazione non dipende dal popolo, ma è un'iniziativa esclusiva e propria di Dio stesso.
Umanità, 284-285

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

La gerarchia della Chiesa nei gradi dell'episcopato, presbiterato e diaconate non è stata istituita da Cristo, ma è nata solo nel secondo secolo. Non esistono, nella Chiesa, istituzioni divine, come sarebbe, per es., la gerarchia; si tratta di pure istituzioni umane, mutevoli e che devono mutare per adeguarsi ai tempi. L'istituzione gerarchica impedisce alla Chiesa, per suo stesso riconoscimento, di accogliere nel suo seno il principio democratico.

Nota: 1) che la gerarchia non sia di istituzione divina è eretica; 2) che la Chiesa non accolga nel suo seno il principio democratico è falso e calunnioso.

IX. IL PRIMATO DEL ROMANO PONTEFICE

Dottrina della fede

Si quis dixerit non esse ex ipsius Christi Domini institutione seu iure divine, ut beatus Petrus in primatu super universam Ecclesiam habeat perpetuos successores; aut Romanum Pontificem non esse beati Petri in eodem primatu successorem, anathema sit.

Conc. Vat. I, Cost. Dogm. "Pastor aeternus", c. 2, D3058

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

Nella comunità dei Dediti c'è il ministero petrino. E' un dato neotestamentario, in quanto la guida della Chiesa appartiene ai Dediti. Ma come può essere esercitato questo ministero petrino? Può essere, ad esempio, un triumvirato? O un collegio? O un sinodo? E' una questione storica, soggetta a cambiamenti.

Sono, 79

SINTESI

Il ministero petrino non dev'essere necessariamente affidato ad una sola persona, ma può essere affidato anche a più persone contemporaneamente.

Nota: eresia

X. IL MAGISTERO DELLA CHIESA

Dottrina della fede

Tra le funzioni principali dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dettatori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidate la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, che illustrano questa fede alla luce dello Spirito Santo, trascinando fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie, la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano. I vescovi, quando insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accordarsi col giudizio del loro vescovo dato a nome di Cristo in materia di fede e di morale, e aderirvi con religiosa essequie delle spirite. Ma queste religiose essequie della volontà e dell'intelligenza le si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla "ex cathedra", così che il suo supremo magistero sia con riverenza riconosciute, e con sincerità si aderisca alle sentenze che egli esprime, secondo che fa conoscere la sua intenzione e la sua volontà, che si palesano specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente ripetersi la stessa dottrina, sia dal tenere della espressione verbale.

Enc. Vat. II, Cost. Dogm. "Lumen gentium", n. 25

PENSIERO DI SCHILLEBERCKX

1. Il soggetto dell'interpretazione di fede propriamente non è il teologo, bensì le comunità cristiane, la Chiesa nella sua più ampia gamma espressiva e nella sua dispersione culturale policentrica.
Umanità, 56
2. Date che il magistero ufficiale è di natura pastorale e non va confuse con un'istituzione che avrebbe lo scopo di scoprire la verità e neppure con un'accademia, accanto a tale magistero con funzioni pastorali e di annuncio, bisogna che si dia pure una teologia: un 'magistero meramente teologico', la capacità di tradurre in termini scientifici il magistero 'non ufficiale', universale, quello esercitato dal popolo di Dio.
Umanità, 293

SINTESI

L'interpretazione della divina rivelazione spetta propriamente al popolo di Dio; non dipende da un unico centro, ma dalla dispersione policentrica propria della Chiesa. Il magistero ufficiale, cioè quello dei vescovi, non è di ordine dottrinale, non ha lo scopo di chiarire le verità della fede, ma è un magistero semplicemente pastorale. Il magistero dei teologi non sta dunque sotto, ma accanto a quello dei vescovi, e compito dei teologi è quello di tradurre in forma scientifica il magistero universale del popolo di Dio.

Nota: eresia

XI. I CONCETTI DOGMATICI

Dottrina cattolica

1. Taluni più audaci sostengono che ... i misteri della fede ... non possono mai esprimersi con concetti adeguatamente veri, ma solo con concetti approssimativi e sempre mutevoli. ... Perciò essi ritengono non assurdo, ma del tutto necessario, che la teologia, in conformità ai vari sistemi filosofici, di cui essa nel corso del tempo si serve come strumenti, sostituisca nuovi concetti agli antichi; cosicchè in modi diversi, e sotto certi aspetti anche opposti, ma - come essi dicono - equivalenti, e spenga al modo umano le medesime verità divine. ... Queste tendenze non solo conducono al relativismo dogmatico, ma di fatto già lo contengono. ... Tutti sanno che le espressioni di tali concetti, usate sia nelle scuole sia dal magistero della Chiesa, possono venire migliorate e perfezionate. ... Ma quelle nozioni e quei termini, che con generale consenso furono composti attraverso parecchi secoli dai dettori cattolici per arrivare a qualche conoscenza e comprensione del dogma, senza dubbio non peggiano su di un fondamento così caduce. ... Perciò non c'è da meravigliarsi se qualcuna di queste nozioni non solo sia stata adoperata dai Concilii Ecumenici, ma vi abbia ricevuto tale sanzione, per cui non ci è lecito allontanarcene.

Pio XII, Enc. "Humani generis"

2. Chi mai potrebbe tollerare che le formule dogmatiche usate dai Concilii Ecumenici per i misteri della SS. Trinità e dell'Incarnazione siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo ed altre siano ad esse temerariamente surrogate? ... Poichè quelle formule, come le altre di cui la Chiesa si serve per enunciare i dogmi della fede, esprimono concetti che non sono legati a una certa forma di cultura, non a una determinata fase del progresso scientifico, non all'una o all'altra scuola teologica, ma presentano ciò che l'umana mente percepisce della realtà nell'umana e universale esperienza; però tali formule sono intelligibili per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Paolo VI, Enc. "Mysterium fidei", 3/IX/1965

3. Christus determinatum doctrinae corpus omnibus temporibus cunctisque hominibus applicabile non decuit, sed potius inchoavit motum quendam religiosum diversis temporibus ac locis adaptatum ed adaptandum.

Propos. Modernista n. 59, D3459

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. La parola di Dio è la parola degli uomini, che parlano di Dio. Dire "sic et simpliciter" che la Bibbia è la parola di Dio non corrisponde al vero. E' solo indirettamente la parola di Dio. ... Quando la Bibbia dice: "Dio l'ha detto, Cristo l'ha detto...", non è Dio che l'ha detto, ma degli uomini che hanno raccontato la loro esperienza in rapporto a Dio.

Sone, 50

2. Se vogliamo parlare di Dio, ... dobbiamo ricorrere ad una terminologia umana, a parole atte esclusivamente a parlare di cose umane e mondane. Non disponiamo, infatti, di un linguaggio divino. Il che spiega perché possiamo parlare di Dio soltanto ribattezzando ed amplificando metaforicamente la nostra terminologia.

Umanità, 118-119

3. Esistendo come Dio in libertà assoluta, Egli ci rivela che tutte le nostre immagini di Dio (non la sua stessa realtà!) in effetti sono prodotte e proiezioni umane, che come tali non sono in grado di descrivere la realtà divina. ... A partire dalla sua realtà, tutte le nostre immagini proiettate su Dio vengono rigettate e invalidate. Questa ripercussione sulle nostre immagini, questa continua frantumazione di quel che noi produciamo, sta a svelarci una Controparte in ed in riferimento a tutte le nostre proiezioni.

Umanità, 106

4. Tutti i nostri concetti, anche quelli che impieghiamo in riferimento a Dio, sono adatti soltanto ad articolare ed a mettere in discussione cose non divine, mondane. Non si danno concetti rivelati. E pur tuttavia non è possibile vivere una fede in Dio che non s'accompagni a definite rappresentazioni.

Umanità, 86

5. L'offerta di rivelazione non è mai una vuota cifra, ma al contrario essa presenta un contenuto fondativo di senso, per quanto non lo riusciamo mai a cogliere isolatamente in se stesse né ad oggettivare. Ciò significa che per sua stessa natura l'offerta-da-Dio implica una direttrice interpretativa, una base normativa per le nostre interpretazioni di fede, mai affidabili all'arbitrio. ... Prive di un'offerta di senso 'oggettiva', anche se mai 'oggettivabile', tutte le interpretazioni di fede non sarebbero altro che proiezioni tendenti a qualcosa che mai si è dato e mai si darà. Tuttavia l'offerta divina di senso e l'invito divino alla significazione umana, quello che noi non riusciremo a rivestire direttamente con le nostre parole umane, non coincidono mai precisamente con il conferimento umano di senso.

Umanità, 60

SINTESI

L'offerta di rivelazione, il dato rivelato ci presenta sì un contenuto di senso, che però non è mai adeguatamente concettualizzabile, perché i nostri concetti non possono mai cogliere Dio in se stesso; pertanto, anche quella che noi chiamiamo "parola di Dio" non è propriamente parola di Dio, ma interpretazione, mediante concetti umani, di ciò che di Dio si è sperimentato. La rivelazione non è contenuta in concetti, e pertanto non esistono concetti rivelati; essa è un invito alla significazione, ma i significati che per noi stabiliamo, in quanto puramente umani, sono sempre rivedibili ed invalidabili.

Nota: Errore contrario alla dottrina cattolica

Dati biblici: Mt, 5, 18; 24, 34-35; Eb 13, 8; Gal 1, 17, 29

XII. L'IMMUTABILITA' DEL DOGMA

Dottrina cattolica

Dicendum est formulas dogmaticas Magisterii Ecclesiae veritatem revelatam ab initio apte communicasse et, manentes easdem, eam in perpetuum communicaturas esse recte interpretantibus ipsas. ... Ipse sensus formularum dogmaticarum semper verus ac semper constans in Ecclesia manet, etiam cum magis dilucidatur et plenius intelligitur. Christifideles ergo se advertant oportet ab opinione secundum quam primum quidem formulae dogmaticae (aut quaedam earum genera) non possint significare determinate veritatem, sed tantum eius commutabiles approximationes, ipsam quodammodo deformantes seu alterantes; deinde easdem formulae veritatem indeterminate tantum significant iugiter quaerendam per supradictas approximationes. Qui tales opinionem amplectantur, relativismum dogmaticum non effugiunt et infalibilitatis Ecclesiae conceptum corrumpunt, qui ad veritatem determinate tendendam et tenendam refertur. Dissidet certe huiusmodi opinio a declarationibus Concilii Vaticani I, quod, etsi conscius progressus Ecclesiae in cognoscenda veritate revelata, nihilominus docuit: "Sacrorum ... dogmatum is sensus perpetuo est retinendus quem semel declaravit sancta mater Ecclesia, nec umquam ab eo sensu, altioris intelligentiae specie et nomine, recedendum"; et quod sententiam damnavit iuxta quam fieri posset "ut dogmata ab Ecclesia prepositis aliquando secundum progressum scientiae sensus tribuendus sit alius ab eo quem intellexit et intelligit Ecclesia". Dubium non est quin, iuxta illos Concilii textus, sensus dogmatum, quem Ecclesia declarat, determinatus et irreformabilis sit.

Dichiaras. "Mysterium Ecclesiae" della Congr. per la Dottr. della Fede, 24/VI/1973, n. 5

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Nella sua tendenza e forza fondamentali, il 'Vangelo' è trascendente e universale, nel senso di 'transculturale', che qui significa solo che esso non è legato ad un'unica cultura, e non che esisterebbe una sostanza di fede sovratemporale, in questo senso transculturale. ... Però è possibile cogliere concretamente questo messaggio universale, che si apre a tutte le culture ed interpella tutti gli esseri umani, solo nelle manifestazioni delle singole culture, ... mai in sé e per sé, al di sopra e al di fuori di una cultura, quindi mai in una 'sostanza di fede' astratta, aculturale, per così dire 'disossata'.

Umanità, 57

2. L'evoluzione dei dogmi' ... non può essere concepita nel modo della Scolastica e della Neoscolastica ... come l'esplicitarsi continuo dell'unica sostanza di fede, sempre implicita, ed anche come un esplicitarsi sì dall'implicito all'esplicito. ... Infatti, anche se l'offerta di rivelazione ... effettivamente è presente fin dagli inizi, è anche vero che noi possiamo cogliere e trattare questo senso solo nell'interpretazione di fede offerta da individui situati nei loro contesti socio-culturali. Le periodiche fratture che si determinano nella compresie-

ne culturale della realtà impediscono un processo di tipo meramente esplicitivo.

3. Nemmeno il cosiddetto dogma cristiano è un macigno inerte, ma conosce tutta una storia di variazioni continue. Neanche questa pietra miliare, posta lungo il corso di una vita vissuta nella storia cristiana della fede e dei dogmi, può essere compresa a prescindere dalla sua genesi, quasi si trattasse di una norma sovraspecifica, che in contesti culturalmente diversi non permetterebbe l'impiego di categorie interpretative differenti, prima scemstate.

Umanità, 292

SINTESI

Non esiste una sostanza di fede sovratemporale, in questo senso transculturale; non è possibile cogliere il messaggio universale del Vangelo in sé e per sé, al di sopra e al di fuori di una cultura; non è possibile astrarre la sostanza della fede dai suoi molteplici rivestimenti culturali e contingenti. Così l'evoluzione del dogma non avviene in una sostanziale continuità ed identità di senso delle stesse dogmi nel corso del tempo, ma avviene mediante fratture e discontinuità di senso che impediscono di parlare di un'evoluzione omogenea e di una esplicitazione di senso precedentemente implicite.

Nota: Errore contrario alla dottrina cattolica

Dati biblici: vedi capitolo prec.

XIIbis - IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

Dottrina della fede

Sacrificium et sacerdotium ita Dei ordinatione coniuncta sunt, ut utrumque in eam lege extiterit. Cum igitur in novo Testamento sanctum Eucharistiae sacrificium visibile ex Domini institutione catholica Ecclesia acceperit, fateri etiam oportet, in ea novum esse visibile et externum sacerdotium, in quod vetus translatus est (cf Eb 7, 12ss). Hoc autem ab eodem Domino Salvatore nostro institutum esse ... sacrae Litterae ostendunt et catholicae Ecclesiae traditio semper docuit. ... Si quis dixerit non esse in novo Testamento sacerdotium visibile et externum, vel non esse potestatem aliquam consecrandi et offerendi verum corpus et sanguinem Domini, et peccata remittendi et retinendi, ... anathema sit.

Concilio di Trento, Sess. XXIII, DL764.1761

Pensiero di Schillebeeckx

1. Al di fuori della Lettera agli Ebrei non troviamo alcun altro autore neotestamentario che consideri l'attività redentiva di Gesù come un servizio di tipo sacerdotale; anzi questo lo si nega addirittura, poiché il sacerdozio è soltanto ed essenzialmente sacerdozio levitico. Il Cristo, 738

2. La sostanza e nucleo dell'ordinazione, l'investitura nel ministero, sta nel fatto del riconoscimento di un credente come ministro, la sua accettazione da parte della Chiesa (la comunità locale e i suoi capi) e la sua chiamata ad un servizio ministeriale in e per una comunità concreta, nonché il dono dello Spirito che questo servizio esige. Il ministero, 122

3. Non è corretto determinare la funzione specifica del sacerdote che presiede l'Eucaristia, a partire da interpolazioni successive dei libri liturgici (come: "Accipe potestatem offerre sacrificium" e "sacerdos oportet offerre", il che presuppone già una potestas sacra più tardiva isolata dalla comunità). Il ministero, 76

SINTESI

Nel nuovo Testamento non esistono testimonianze del sacerdozio cristiano, poiché vi si parla solo del sacerdozio levitico. La sostanza dell'ordinazione sacerdotale sta nell'investitura da parte della comunità in vista del servizio alla comunità, nonché nel dono dello Spirito Santo. La funzione specifica del sacerdote non sta nella offerta del sacrificio, perché questa risulta da interpolazioni successive dei libri liturgici, che suppongono una potestas sacra più tardiva isolata dalla comunità.

Nota: eresia

Dati biblici: At 14, 23; 20, 28; Fil 1, 1; I Tm 3, 1-7; 3, 2; Tt 1, 5-9; I Tm 4, 14; 5, 19; Gc 5, 14; II Gv 1; III Gv 1; At 6, 3-5; I Tm 3, 8-13; I Tm 5, 17-22.

XIII. SACERDOZIO ED EUCHARISTIA

Dottrina della fede

Manifeste patet hanc conclusionem - scilicet potestatem conficiendi Sacramentum Eucharistiae non necessarie conexam esse cum Ordinatione sacramentali - componi nullo modo posse cum tradita fide, quia non solum hoc modo respicitur potestas sacerdotibus collata, sed etiam tota apostolica Ecclesiae laeditur, atque ipsa oeconomia sacramentaria salutis subvertitur.

Epistula "Sacerdotium ministeriale", della Congr. per la Dottr. della Fede, 6/VIII/1983

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

L'ultima parola è stata detta, ma è la parola di Ratzinger. Certamente il papa ha dato il suo consenso, ma non si tratta di un atto del papa. Che sia una questione chiusa non lo capisco. È sorprendente. Ho scritto un epilogo all'edizione francese del mio libro sul ministero, in cui critico Ratzinger, che si arroga il diritto d'interpretare a modo suo un concilio, il Lateranense IV.

Seno, 46

Nota: eresia

XIIIbis. L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

Dottrina della fede

Deus et Dominus noster ... in Coena novissima, "qua nocte tradebatur" (I Cor 11,13), ut dilectae sponsae suae Ecclesiae visibile (sic ut hominum natura exigit) relinqueret sacrificium, quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur, "sacerdotes secundum ordinem Melchisedech se in aeternum constitutum (Ps 109,4) declarans, corpus et sanguinem suum sub speciebus panis et vini Deo Patri obtulit ac sub earundem rerum symbolis Apostolis (quod tunc Novi Testamenti sacerdotes constituebatur), ut sumerent, tradidit, et eisdem eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent, praecipit per haec verba: "Hoc facite in meam commemorationem", etc. (Lc 22,19; I Cor 11,24).

Concilio di Trento, Sessione XXII, c.1, D1740

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

La tradizione paolina-lucana può essere riassunta così: "questo calice offerto dà parte alla nuova alleanza promessa dai profeti, conclusa grazie al mio martirio". "Sangue", in questo contesto, significa tradizionalmente "sangue di martire" ... Le parole dell'istituzione sembrano una precisazione ed esplicitazione ecclesiastico-liturgica. ... Il nucleo storico è l'esplicito conviamento di Gesù che questo è l'ultimo bicchiere bevuto da lui nella sua vita terrena insieme ai suoi discepoli. ... Nonostante il rifiuto espresso da Israele all'ultima offerta profetica di salvezza da parte di Dio, Gesù continua, al cospetto della morte, a offrire ai discepoli il bicchiere (ultimo).

Gesù, 319-320

SINTESI

Il nucleo storico di quanto è avvenuto nell'ultima cena è il seguente: anche al cospetto della morte imminente, Gesù, come martire e profeta, continua ad offrire la salvezza da parte del Padre simbologgiata dall'offerta di un bicchiere di vino (che rappresenta il sangue del martire). Il resto è stato aggiunto successivamente dalla Chiesa.

Nota:eresia

Dati biblici: Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20; I Cor 11,23-25

Da notare che le parole di Gesù dell'ultima cena sono quelle che 1) significano l'offerta, fatta da Gesù, del sacrificio di sé al Padre; 2) operano la transustanziazione; 3) manifestano il sacerdozio di Cristo; 4) istituiscono il sacramento del sacerdozio. Pertanto Schillebeeckx viene a togliere il fondamento evangelico di tutti questi punti di fede.

XIV. LA TRANSUSTANZIAZIONE EUCARISTICA

Dottrina della fede

Non è lecito ... discutere del mistero della transustanziazione senza far cenno della mirabile conversione di tutta la sostanza del vino e del sangue di Cristo, conversione di cui parla il Concilio di Trento, in modo che ci si limiti soltanto alla "transignificazione" e "transfinalizzazione" come dicono.

Paolo VI, Enc. "Mysterium fidei", 3/IX/1965, n.4

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

Sono contro la transignificazione intesa come pure simbolismo. La transustanziazione è una transignificazione in senso ontologico. La transignificazione ontologica è tutt'altra cosa da una transignificazione fisica.

Sono, 34

Nota: eresia.

Chiarimento: la transustanziazione non è una transignificazione, cioè non è mutamento di significazione, ma di sostanza.

Per quanto riguarda la distinzione fra "transignificazione ontologica" e "transignificazione fisica", Schillebeeckx sembra riferirsi all'interpretazione della presenza eucaristica data dal teologo inglese Ch. Davis (cf. di Schillebeeckx, "La presenza eucaristica", Ed. Paoline 1968, pp. 122-125), interpretazione che lo Schillebeeckx giudica positivamente affermando: "La concezione di Davis va senza dubbio dritta dritta verso una 'transignificazione' e 'transfinalizzazione' ontologica, anche se egli non usa questi termini. L'intenzione fondamentale del dogma della transustanziazione è salvata, senza l'antiquate rivestimento aristotelico" (essia la distinzione fra sostanza e accidenti).

Prima (p. 124), sempre riferendo il pensiero di Davis, lo Schillebeeckx afferma che nella transustanziazione "il senso reale e specificamente ontologico del pane, vale a dire lo stesso pane, è cambiato radicalmente", mentre "fisicamente nulla è cambiato".

Al riguardo c'è da osservare che: 1) la detta distinzione non ha alcun valore, perché nelle sostanze materiali il mutamento ontologico coincide col mutamento fisico sostanziale, appunto perché si tratta di enti fisici. 2) Se dunque "nulla muta fisicamente", nulla muta anche ontologicamente, per cui, parlare ancora di "transustanziazione" in queste condizioni, non significa darle una nuova interpretazione, ma stravolgere il significato delle parole: se il pane resta fisicamente ed ontologicamente pane, resta la sostanza del pane, e quindi non si dà alcuna vera transustanziazione, ossia, come insegna la Chiesa, alcuna conversione di tutta la sostanza del pane in tutta la sostanza del corpo del Signore, salvi restando gli accidenti e specie e qualità sensibili del pane.

XV. DONNA E SACERDOZIO

Dottrina cattolica

Al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa.

Giovanni Paolo II, Lett. Apost. sull'ordinaz. sac. da riservarsi soltanto agli uomini, 22/7/1994

PENSIERO DI SCHILLEBERCKX

L'esclusione delle donne dal ministero è una questione puramente culturale, che era non ha senso. Perché le donne non possono presiedere la Eucaristia? Perché non possono ricevere l'ordinazione? Non vi sono argomenti per opporsi al conferimento del sacerdozio alle donne.

Seno, 83

Nota: Errore contrario alla dottrina cattolica.

Chiarimento: il Papa definisce una verità di fede, in quanto: 1) fa riferimento al dato rivelato ("costituzione divina della Chiesa"); 2) parla come Successore di Pietro e quindi pastore universale della Chiesa ("il mio ministero di confermare i fratelli"); 3) intende stabilire la verità in modo definitivo (definizione dogmatica).

XVI. IL CRISTIANESIMO E LE ALTRE RELIGIONI

Dottrina della fede

Sacrosancta Romana Ecclesia firmiter credit, profitetur et praedicat nullos extra catholicam Ecclesiam existentes non solum paganos, sed nec Iudaeos aut haereticos atque schismaticos, aeternae vitae fieri posse participes, sed in ignem aeternum ituros, qui paratus est diabolo et angelis eius, nisi ante finem vitae eidem fuerint aggregati.

Conc. di Firenze, Bolla "Cantate Domino", del 4/II/1442, D1351

L'unica Chiesa di Cristo, che nel simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica ... in questo mondo costituita ed organizzata come una società, sussiste nella Chiesa cattolica governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorchè al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica.

Conc. Vat. II, Cost. Dogm. "Lumen gentium", n.8

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Pur non accettando le conseguenze e le implicanze del Concilio Fiorentino, possiamo mostrare perchè Gesù Cristo sia per noi l'unico itinerario di vita, anche se Dio lascia aperte pure altre strade.
Umanità, 66
2. Il cristianesimo non si può considerare religione superiore, ... l'unica religione vera che escluderebbe (in realtà distruggerebbe) tutte le altre, o magari le annetterebbe.
Umanità, 141
3. Spesso il cristianesimo ha tradotto la sua verità ed unicità (innegabili senz'altro) secondo lo schema della pretesa d'assolutezza, per cui tutte le altre religioni erano considerate scadenti e gli elementi di bene in esse individuabili visti presenti in modo eminente nello stesso cristianesimo. Si sono scoperti 'valori cristiani' anche nelle altre religioni, ipso facto allora spogliate della loro identità.
Umanità, 216
4. Ora non ci poniamo più la domanda che sorgeva nel contesto della vecchia problematica, se cioè il cristianesimo sia la unica vera religione od anche (in versione più addolcita) se sia una religione migliore di tutte le altre.
Umanità, 218
5. Nessuna singolarità storica può considerarsi assoluta, per cui attraverso la relatività presente in Gesù ciascuna creatura umana può incontrare Dio anche al di fuori di Gesù, cioè nella nostra storia mondana e nelle tante religioni da essa predette. Le stesse Gesù risorto rimanda oltre se stesso, verso Dio.
Umanità, 219
6. Dobbiamo dire che c'è più verità (religiosa) in tutte le religioni messe assieme che in ogni singola religione. E questo vale anche per il

cristianesimo. Esistono dunque degli aspetti sorprendentemente 'veri', 'buoni' e 'belli' nelle diverse forme (umane) di sintonia con Dio, aspetti che non hanno trovato posto nell'esperienza specifica del cristianesimo.

Umanità, 220

SINTESI

Il cristianesimo non è una religione superiore alle altre; non contiene la verità assoluta e totale, sì che i valori presenti nelle altre religioni debbano considerarsi come semplici elementi di verità che concorrono all'unità cristiana; ogni religione ha valori propri, ma sempre parziali, sicché la verità religiosa totale si ottiene solo con la somma dei valori presenti in ciascuna religione. La salvezza si può trovare anche al di fuori del cristianesimo.

Nota: eresia

Commento: Notare lo stretto nesso che esiste fra la negazione della divinità di Cristo (cc. II-III) e questa negazione dell'assolutezza, cioè, in fin dei conti, della divinità del cristianesimo. La concezione del cristianesimo propria di Schillebeeckx discende logicamente dalla sua cristologia: è evidente che se Cristo è un semplice "profeta" (sia pur "escatologico"), il cristianesimo non può arrogarsi la pretesa di essere la religione superiore a tutte le altre e che le altre debbano tutte passare attraverso il cristianesimo; ma se invece - come dice la vera fede cristiana - la religione cristiana è la religione dell'uomo-Dio, e se senza il soccorso divino non c'è salvezza, è evidente che anche i seguaci delle altre religioni, per salvarsi, devono poter appartenere (sia pur implicitamente o inconsciamente) al cristianesimo.

XVII - LA SALVEZZA

Dottrina della fede

1. Ecclesia prepositum habet tanquam finem salutem animorum sempiternam. ... Haec societas, quamvis ex hominibus constet, non secus ac civilis communitas, tamen, propter finem sibi constitutum atque instrumenta, quibus ad finem contendit, supernaturalis est et spiritalis. Leone XIII, Enc. "Immortale Dei" del 1885, D3166-3167

2. La Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose (At 3, 21).

Cencilie Vaticano II, Cost. Dogmatica "Lumen Gentium", n. 48

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Questo, il nostro, è un altro mondo. Proprio la nostra realtà è diversa e più vasta di quelle che noi crediamo. E' essa stessa - e non un mondo diverso, ultraterreno - la rivelazione sorprendente di qualcosa che gli uomini non avevano mai considerato. ... Il sovrarazionale appartiene alla struttura della razionalità umana e non è necessario quindi pensare a uno schema a "due mondi".

Il Cristo, 51-52

2. La salvezza di Dio per noi si compie nell'unica realtà che è anche la nostra realtà, nel nostro mondo contingente di vita, e la salvezza di Dio è umana e ci viene donata in Gesù, in modo umano.

Il Cristo, 957

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

La salvezza non è un fatto ultraterreno, ma concerne quell'unica realtà che è il nostro mondo umano, e avviene in modo umano. L'"altro mondo" è questo stesso mondo nel quale viviamo, ma rivelato in un aspetto nuovo.

Nota: Eresia

Dati biblici: 1) Il concetto stesso di "Regno dei cieli": dunque un regno celeste distinto dai regni di questa terra; 2) l'espressione "questo mondo", ricorrente soprattutto in Gv: 8, 23; 12, 25; 13, 1; 18, 36; ma anche in Lc 18, 6; I Cor 7, 31; Tt 2, 12. Se c'è un "questo" mondo, evidentemente ci sarà un "altro" mondo, come del resto è detto esplicitamente in Lc 20, 34-35: "I figli di questo mondo" in opposizione a "quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo"; 3) la contrapposizione fra la Gerusalemme terrena e quella "celeste" (Eb 12, 22; Gal 4, 26; Ap 21, 2); 4) la prospettiva di salire al "cielo" (Lc 10, 20; II Cor 5, 1; Col 1, 5); 5) Il premio che Dio ci chiama a ricevere lassù" (Fil 3, 14); 6) "Cercate le cose di lassù" (Col 3, 1); 7) "La nostra patria è nei cieli" (Fil 3, 20).

XVIII. L'ETICA CRISTIANA

Dottrina della fede

1. Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, per renderli cioè partecipi dei beni divini, che trascendono assolutamente la comprensione della mente umana.

Cenc. Vat. II, Cost. Degm. "Dei Verbum", n. 6

2. Il grado più alto della partecipazione all'autorità di Cristo è assicurata dal carisma dell'infallibilità. Essa "si estende tanto quanto il deposito della rivelazione" (Lumen gentium, n. 25); essa si estende anche a tutti gli elementi di dottrina, ivi compresa la morale, senza i quali le verità salvifiche della fede non possono essere custodite, e sante ed osservate. L'autorità del magistero si estende anche ai precetti specifici della legge naturale, perché la loro osservanza, chiesta dal Creatore, è necessaria alla salvezza.

Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 2035-2036

PENSIERO DI SCHILLEBECKX

1. Non c'è rivelazione in rapporto all'etica, che è un processo umano. Non c'è Dio che dice: "Questo è eticamente permesso o vietato". È l'uomo che con la riflessione e l'esperienza deve dirlo e stabilirlo. Non esiste, quindi, un'etica cristiana.

Seno, 76

2. La fede nella creazione non inferma sul modo in cui gli umani, il mondo e la società sono interiormente strutturati. Cogliarlo è compito della filosofia e delle scienze, quindi compito nostro. La fede ^{sta} indica piuttosto ^{la} contingenza di tutte le strutture umane (che anche la filosofia conosce) è supportata dalla presenza salvifica e assoluta di Dio in ogni realtà finita. Anche il futuro è contingente e quindi non va mai interpretato e realizzato in modo teleologico, cioè orientato verso un fine, o tecnologico, o secondo la mera logica dello sviluppo, per quanto il credente sia ben consapevole di lavorare e produrre nella storia contando sulla presenza salutare di Dio.

Umanità, 302

SINTESI

La rivelazione non ci dice nulla circa la natura dell'uomo e della società; e pertanto non assegna ad essi delle finalità che orientino l'azione verso il futuro. Tutto ciò è compito della filosofia, mentre la fede dà all'uomo solo la consapevolezza di lavorare e produrre contando sulla presenza salutare di Dio.

Nota: eresia

XIX. LA LEGGE MORALE NATURALE

Dottrina della fede

1. Nessun fedele vorrà negare che al Magistero della Chiesa spetti di interpretare anche la legge morale naturale. E' infatti incontestabile, come hanno più volte dichiarato i nostri predecessori, che Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli Apostoli la sua divina autorità ed inviandoli ad insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, li costituiva custodi ed interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale, essendo essa pure espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele della quale è parimenti necessario alla salvezza.

Paolo VI, Enc. "Humanae vitae", n.4

2. L'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla rivelazione di Dio, non soltanto su ciò che supera la sua comprensione, ma anche sulle "verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione, affinché nella presente condizione del genere umano possano essere conosciute da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore" (Enc. "Humani generis", D3876; Conc. Vat. I, D3005; Conc. Vat. II, Cost. Dogm. "Dei Verbum", n.6).

Catechismo della Chiesa cattolica, n.38

3. I dieci comandamenti appartengono alla rivelazione di Dio. Al tempo stesso c'insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona. Il decalogo contiene un'espressione privilegiata della "legge naturale". ... Quantunque accessibili alla sola ragione, i precetti del Decalogo sono stati rivelati. Per giungere a una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale, l'umanità peccatrice aveva bisogno di questa rivelazione.

Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 2070-2071

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Le espressioni etiche del passato, ma anche del presente, hanno origine dalla legge naturale. Esse presuppongono un 'ordine' prestabilito, che non va violato. Così si spiega un certo ottimismo riguardo la capacità interpretativa che si riconosce ad una ragione umana 'universale', spesso dimenticando che questa ragione universale e astratta (celebrata dall'illuminismo), in quanto storica, risulta il più delle volte involupata nella peccaminosità individuale e sociale ed in un potere avido e cupido. ... Il momento originario e concreto dell'ethos non è tanto l'ordine che non va turbato, quanto piuttosto l'indignazione che proviene di fronte ad esseri storici e concreti ovunque già lesi nella loro dignità, l'indignazione per quel disordine che riscontriamo nei nostri cuori, ma anche nella società e nelle sue istituzioni. E' l'effettiva minaccia e violazione di quell'humanum che noi bramiamo ma che positivamente non riusciamo mai a definire - la dignità stessa della persona umana - e a farci indignare, a porci come invite concrete ed

imperative etiche scaturienti da ben precise e negative esperienze di con
traste, qui e ora, della non salvezza e sventura.

Umanità, 49

2. Nell'età moderna l'esperienza umana-universale dell'istanza etica si
pone non come principio astratto, bensì come la realtà della persona
dell'altro in difficoltà e che mi chiama, m'interpella, mi condiziona
nella mia stessa libertà, addirittura mi si pone come il luogo privile-
giato in cui si rende significativa anche l'esperienza di Dio.

Umanità, 127

SINTESI

Nell'età moderna l'istanza etica del rispetto della persona umana non si
pone come legge naturale in quanto principio astratto ed ordine prestab
ite che non va violato, perché di fatto questa ragione universale si tro-
va involupata in situazioni di peccato. Al contrario, la dignità della per-
sona umana non può essere definita in termini di legge naturale, perché es
sa non è positivamente definibile, ma può e deve essere solo punto di rife-
rimento per una doverosa indignazione nei confronti di quelle situazioni
nelle quali l'humanum è vilipeso ed epresso.

Nota: in quanto si nega implicitamente l'autorità del magistero della Chie-
sa nel determinare i principi della legge naturale come contenute della ri
velazione: eresia.

XX - IL PECCATO ORIGINALE

Dottrina della fede

1. Si quis non confitetur, priam hominem Adam, cum mandatum Dei in paradiso fuisset transgressus, statim sanctitatem et iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse incurrisseque per offensam praevaricationis huiusmodi iram et indignationem Dei atque ideo mortem, quam antea illi comminatus fuerat Deus, et cum morte captivitatem sub eius potestate, "qui mortis" deinde "habuit imperium" (Heb 2, 14), hoc est diaboli, "totumque Adam per illam praevaricationis offensam secundum corpus et animam in deterius commutatus fuisse", anathema sit. Concilio di Trento, Sess. V, D1511

2. Non christifideles eam sententiam amplecti possunt, quam qui retinent asseverant ... Adam significare multitudinem quandam prope parentum, cum nequaquam appareat quomodo huiusmodi sententiam committi queat cum iis quae fontes revelatae veritatis et acta Magisterii Ecclesiae preperunt de peccato originali, quod procedit ex peccato vere commissi ad uno Adam, quodque generatione in omnes transfusus, inest unicuique proprium (cf Rm 5, 12-19).

Pie XII, Enc. "Humani generis" del 1950,
D3897

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Tutte il racconto della Genesi va inserite nell'escatologia. Per i padri greci l'uomo scrive subito la sua storia di peccato. I padri latini invece descrivono l'uomo nel paradiso, l'uomo perfetto, che poi ha peccato. E' una mistificazione dei padri latini. Il paradiso, nel pensiero dei padri greci, è l'avvenire dell'uomo. L'uomo va verso il paradiso. Tutta la prolegomena va inquadrata nella escatologia, perchè è stata redatta con una prospettiva escatologica. Sene, 73

2. L'uomo ha peccato in Adamo; ma Adamo, nei racconti della Genesi, non è una persona storica: è l'umanità intera. Il peccato è presente alla nostra volontà. Ed è questo che fu definito dal Concilio di Trento. Sene, 73

SINTESI

Il peccato originale non è stato il peccato di un uomo singolo - Adamo - precedentemente costituito in uno stato di perfezione in un "paradiso", ma è il peccato dell'intera umanità. E la dottrina del paradiso terrestre è un'invenzione dei padri latini.

Nota: eresia

Dati biblici: Gen 3; Rm 5, 12-21.

XXI. GRAZIA E LIBERO ARBITRIO

Dottrina della fede

Sancta Synodus declarat ipsius iustificationis exordium in adultis a Dei per Christum Iesum praeveniente gratia sumendum esse, hoc est, ab eius vocatione, qua nullis eorum existentibus meritis vocantur, ut qui per peccata a Deo aversi erant, per eius excitantem atque adiuvantem gratiam ad convertendum se ad suam ipsorum iustificationem, eidem gratiae libere assentiendo et cooperando, disponantur, ita ut, tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem, neque heme ipse nihil omnino agat, inspirationem illam recipiens, quippe qui illam et abicere potest, neque tamen sine gratia Dei movere se ad iustitiam coram ille libera sua voluntate possit.

Conc. di Trento, Decr. sulla giustificazione, c. 5,
D1525

PENSIERO DI SCHILLEBECKX

1. Debiamo sbarazzarci di una storia universale che 'da secoli' sarebbe prestabilita e che Dio stesso avrebbe 'elucubrato', senza per questo mettere in scacco Dio con la nostra storia. Nulla è già stato determinato. Nella natura governano la casualità e il determinismo, e il mondo della attività umana si apre alla possibilità delle libere decisioni. Per cui il futuro storico è ignoto anche a Dio, perché altrimenti noi e la nostra storia non saremmo se non delle marionette di cui Dio tira i fili. Anche per Dio la storia è un'avventura, una storia aperta per e di creature umane.

Umanità, 126

2. Libertà umana e grazia divina vengono pensate, sul piano dei concetti e della loro espressione linguistica, come pespeste ed accostate, dove invece si tratta di un unico e medesimo testo di lettura da decifrare in differenti giochi linguistici. Non si possono mai assumere Dio e la creatura, nè scrivere sulla stessa riga, e nemmeno comprimere in un'unica preposizione dottrinale. ... Il linguaggio della fede e quello della descrizione empirica si riferiscono infatti ad un'unica e medesima realtà, non a due realtà opposte, da conciliare in seguito mediante una qualche dialettica. Non esiste alcun dualismo e quindi nemmeno la necessità di armonizzazione.

Umanità, 278-279

3. Se Dio facesse la spiegazione del perché le cose e gli eventi sono ciò che sono, allora ogni nostra tentativo di modificare le cose e le situazioni (in meglio e in peggio) di fatto sarebbe temerario, ed anche faremmo degli esseri umani e del loro ambiente mondano un gigantesco teatro di marionette, dove Dio, dietro il sipario, tirerebbe i fili, e la storia umana altro non sarebbe che uno show di marionette.

Umanità, 300

4. Dio non potrebbe essere l'origine ultima della nostra umanità, cioè non potrebbe essere 'Creatore', se ci pensasse in essere solo perché at

tuiamo quanto da lui divinamente stabilite. Egli ci crea detati di li bere volere, perchè organizziamo in libertà il nostro futuro umano in situazioni contingenti, casuali e pure determinate. Proprio per queste noi possiamo scegliere tra diverse alternative ed anche fra bene e ma le: una distinzione che non precede questa libertà, ma è frutto della nostra stessa libertà di scelta.

Umanità, 301

SINTESI

La grazia divina non predetermina nè muove la libera azione dell'uomo al bene, e neppure la prevede, ma questa azione dipende esclusivamente dal libero arbitrio dell'uomo. Se così non fosse, non potrebbe esistere libera azione dell'uomo. La distinzione tra bene e male, quindi, non è prestabilita da Dio come regola del nostro libero agire, ma è frutto della nostra stessa libertà di scelta. Non esiste, quindi, problema di conciliare il li bere arbitrio dell'uomo con una grazia e un impulso divino che lo prece de: libertà umana e grazia vanno pensate, invece, come un unico testo di lettura che può essere visto da due angolazioni diverse: o con l'occhio della fede o con quello dell'approccio empirico. La norma del nostro agire non sta nell'esecuzione di un piano che Dio avrebbe per noi prestabilito e predeterminato, ma consiste semplicemente nel fatto che noi organizziamo responsabilmente e autonomamente il nostro futuro nella contin genza e nella causalità delle situazioni.

Nota: in quanto viene negata la scienza e la predestinazione divina, e quindi la causalità della grazia nei confronti del moto del libero arbi trio alla salvezza: eresia. La negazione della premozione fisica è erro re teologico, considerando che la Chiesa ammette anche il molinismo.

Dati biblici: Rm 8, 29-30; Ef 1, 4-6; Fil 2, 13

XXIII. VITA CONSACRATA E VITA LAICALE

Dottrina della fede

1. Si quis dixerit statum conjugalem antependendum esse statui virginatis vel caelibatus, et non esse melius ac beatius manere in virginate aut caelibatu, quam iungi matrimonio, anathema sit.
Conc. di Trento, Canoni sul matrimonio, n. 10, D1810
2. La santità della Chiesa è in modo speciale favorita dai molteplici consigli di cui il Signore nel Vangelo propone l'osservanza ai suoi discepoli. Tra essi eccelle questo prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cf Mt 19, 11, I Cor 7, 7), di votarsi a Dio solo più facilmente e con un cuore senza divisioni (cf I Cor 7, 32-34), nella verginità e nel celibato. ... Si rallegra la madre Chiesa di trovare nel sue seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando la pevertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volentà: essi, cioè, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono ad un uomo per Dio al di là della stretta misura del precetto, al fine di confermarsi più pienamente al Cristo obbediente.
Conc. Cat. II, Cost. Degm. "Lumen gentium", n. 42

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Il celibato per il regno di Dio è una possibilità umana, che si vive nel Signore, in vista del regno di Dio. Il celibato in quanto tale non è un di più in rapporto alla vita matrimoniale: è solamente un'altra possibilità umana che il religioso vive per il regno di Dio.
Seno, 83
2. La vita religiosa è la vita cristiana in quanto tale, ma vissuta in modo diverse. E' uno stato di vita speciale in rapporto alla vita cristiana comune, ma non si può dire che questa vita sia un di più, un qualcos sa che trascende la vita cristiana. Si dice comunemente che la vita religiosa è una vita superiore. Non lo penso. E' un'accentuazione, una possibilità umana nella prospettiva religiosa.
Seno, 84

SINTESI

La vita religiosa-consacrata non è superiore alla vita laicale-secolare-matrimoniale, ma è una scelta semplicemente diversa, nella quale si accentua l'aspetto religioso della vita cristiana.

Nota: eresia

XXIII. L'INFERNO

Dottrina della fede

Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene delle inferno, "il fuoco eterno".

Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1035

PENSIERO DI SCHILLEBEECKX

1. Non si sa se ci sono uomini che fanno il male in maniera definitiva, rifiutando la grazia e il perdono di Dio; ma se ci sono uomini - è un'ipotesi - che non hanno relazione telegale con Dio, questi non hanno neppure il fondamento della vita eterna. L'inferno è la fine di coloro che fanno il male in maniera definitiva. La loro morte fisica è anche la loro fine assoluta. Dunque, dal punto di vista escatologico, c'è solo il cielo. ... L'inferno non esiste.
Seno, 70-71
2. Sforzarsi di conciliare fra loro misericordia e giustizia è cercare di armonizzare l'inconciliabile. Come uomo Gesù si decide per la misericordia e la grazia, disinteressandosi delle sanzioni punitive previste per gli oppressori e i malvagi.
Umanità, 169
3. E' questo l'"inferno": la non partecipazione alla vita eterna, ma non perché torturati in eterno, ma in quante morti definitivamente, non più esistenti. ... Treve assurde che mentre in paradiso regna la gioia, nelle immediate vicinanze vivano persone costrette a gemere eternamente ed a seppellire pene infernali. ... Alla fine ci sarà soltanto il 'Regno di Dio'. ... I malvagi non hanno una vita eterna. La loro morte rappresenta la fine di tutto. ... Non esistono semplicemente più.
Umanità, 183

SINTESI

Cristo non punisce i malvagi: egli si cura solo della misericordia, non della giustizia, giacché questa è incompatibile con quella. Non esiste una pena eterna per i malvagi dopo la morte. Non si sa se esistono persone che respingono la grazia fino al termine della loro vita; ma anche se ci fossero, non andrebbero all'inferno, ma semplicemente verrebbero annullate. L'inferno come pena eterna per i malvagi non esiste; esiste solo il paradiso.

Nota: eresia